

## Flavio Giuseppe e le Sacre Scritture Joseph Sievers, Studium Biblicum Franciscanum e Pontificio Istituto Biblico, Roma

Chi era Flavio Giuseppe, nato a Gerusalemme nel 37/38 d.C. e morto probabilmente a Roma c. 100 d.C.?

Egli ha scritto sulla storia del suo popolo in due opere, la *Guerra giudaica* e le *Antichità giudaiche*. È un fenomeno molto raro, che queste opere siano conservate al completo. Polibio, Livio, Tacito, e altri storici antichi, non hanno avuto questa fortuna. Era considerato apologeta dell'ebraismo o apologeta dei Romani, o addirittura è stato considerato semplicemente un traditore che era andato dall'altra parte, uno che ha abbandonato i suoi. La sua situazione è abbastanza complessa. Comunque lui cerca di far capire a un pubblico soprattutto non ebraico la storia del suo popolo. Lo fa certamente con molti difetti ma anche con molti pregi.

Giuseppe è stato generale in Galilea o è stato un traditore soltanto? Senz'altro è rimasto vivo da solo quando gli altri hanno deciso di uccidersi a vicenda quando i romani hanno conquistato Jotapata (Yodfat) in Galilea (*Bellum Judaicum [B.J.]* 3.387-391). La sua situazione non era molto chiara. Oppure era vescovo di Gerusalemme come afferma William Whiston (1667-1752), il più importante traduttore delle opere di Giuseppe in inglese?<sup>1</sup> Completò nel 1737 questa traduzione che ha avuto oltre 300 ristampe ed è disponibile su una infinità di siti Internet. Quando si trova online il testo di Flavio Giuseppe la traduzione inglese è quasi sempre questa, che al suo tempo era ottima, ma evidentemente non basata su testi critici anche con qualche errore. L'affermazione che Giuseppe era vescovo di Gerusalemme non ha nessuna base nei fatti.<sup>2</sup> In tutti i suoi scritti sembra che la sua fedeltà sia rivolta alla tradizione ebraica. Menziona Gesù soltanto due volte, ma non in modo da identificarsi come cristiano.

Dove è stato? Lui è nato a Gerusalemme. Poi era arrivato a Roma, come prigioniero dei romani. È stato liberato quando Vespasiano è diventato imperatore.

Flavio Giuseppe* a Roma, ( <i>Autobiografia [=Vita]</i> 423), trad. G. Jossa (1992)	
<p><sup>423</sup> ἐπεὶ δ' εἰς τὴν Ῥώμην ἤκομεν, πολλῆς ἔτυχον παρὰ Οὐεσπασιανοῦ <b>προνοίας</b>: καὶ γὰρ καὶ κατάλυσιν ἔδωκεν ἐν τῇ οἰκίᾳ τῇ πρὸ τῆς ἡγεμονίας αὐτῷ γενομένη. πολιτεία τε Ῥωμαίων ἐτίμησεν καὶ σύνταξιν χρημάτων ἔδωκεν καὶ τιμῶν διετέλει μέχρι τῆς ἐκ τοῦ βίου μεταστάσεως οὐδὲν τῆς πρὸς ἐμὲ χρηστότητος ὑφελών, [ὅ μοι] <b>διὰ τὸν φθόνον</b> ἤνεγκε κίνδυνον:</p>	<p><sup>423</sup> E quando arrivammo a Roma, ricevetti molte <b>attenzioni</b> da parte di Vespasiano; mi dette infatti alloggio* nella casa che era stata sua prima di diventare imperatore, mi onorò della cittadinanza romana, mi dette uno stipendio in denaro e continuò a onorarmi fino al passaggio da questa vita senza mai venir meno alla sua benevolenza verso di me; il che mi arrecò pericolo a <b>causa dell'invidia</b>.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>*Mason ad loc. n. 1743: “<b>The house in which Domitian was born seems a likely candidate for Josephus' first Roman</b></li></ul>

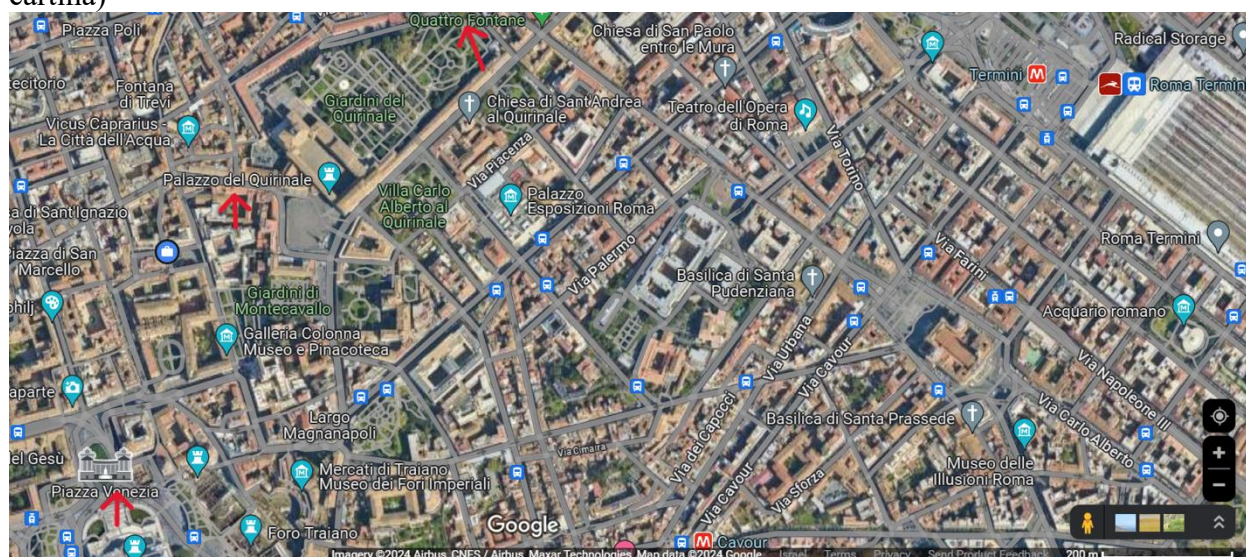
<sup>1</sup> William Whiston, *The Works of Josephus*, Complete and Unabridged. New Updated Edition. Peabody, MA: Hendrickson, 1987, 17<sup>th</sup> Printing, 2003 (basato sull'edizione Londra 1737) 820, 872;

<sup>2</sup> Mordechai Feingold, “A Rake's Progress: William Whiston Reads Josephus,” *Eighteenth-Century Studies*, 49,1 (2015), 17-30, specialmente 27.

<ul style="list-style-type: none"> <li>*Questa dicitura è più corretta di quella comune «Giuseppe Flavio», vedi Werner Eck, «Flavius Iosephus, nicht Iosephus Flavius», <i>Scripta Classica Israelica</i> 19 (2000), pp. 281-83.</li> </ul>	<p><b>residence.</b> It was on the Quirinal hill, thus in the sixth Augustan district, on a street called “The Pomegranate” (Suetonius, <i>Dom.</i> 1)—perhaps to be identified with Via delle Quattro Fontane (B.W. Jones 1992:1). Domitian would later turn this house into a family temple (Suetonius, <i>Dom.</i> 1, 5; Martial 9.20.1).”</p>
---	---

L’invidia è un tema che ricorre spesso nelle sue opere, anche in punti impensati.

Dove era questa casa dove Vespasiano era alloggiato prima? Secondo lo studioso Mason, la casa dove Domiziano era nato o almeno un appartamento in essa può essere stata questa casa. La strada era quella che adesso a Roma si chiama “Via delle Quattro Fontane” (in alto al centro sulla cartina)



Naturalmente Roma era un po’ diversa allora, ma il suo essere e scrivere a Roma, sulla storia e le scritture ebraiche è stato un dato non indifferente.

Chi sono gli studiosi che più si sono occupati di Flavio Giuseppe e delle Sacre Scritture negli ultimi decenni? Purtroppo, ambedue sono venuti a mancare recentemente: il primo è Louis H. Feldman (1926 – 2017) della Yeshiva University che ha scritto molti volumi e ha trattato soprattutto il Pentateuco, ma anche altri testi biblici. Il secondo è Étienne Nodet o.p. (1944-2024), domenicano che è venuto a mancare a febbraio. Era professore all’École Biblique per molti anni. Lui ha scritto molto e tradotto i primi 14 libri delle Antichità più il libro 20 e la *Vita*. Ha scritto anche vari libri su Flavio Giuseppe e questioni bibliche.

Quali testi biblici poteva avere a disposizione Flavio Giuseppe? Dice di aver ricevuto dei «libri sacri» (*Vita* 418) nientemeno che da Tito imperatore.

<p><sup>418</sup> ἐγὼ δὲ τῆς πατρίδος πεσοῦσης μηδὲν ἔχων τιμιώτερον, ὃ τῶν ἐμαντοῦ συμφορῶν εἰς παραμυθίαν λαβὼν φυλάξαιμι, σωμάτων</p>	<p><sup>418</sup> Ma io, che ora che la mia patria era caduta, non avevo nulla di più caro da prendere e conservare per consolarmi delle mie disgrazie, chiesi a Tito la liberazione di</p>
--	---

<p>ἐλευθέρων τὴν αἴτησιν ἐποιούμην Τίτον καὶ βιβλίων ἱερῶν... ἔλαβον χαρισαμένου Τίτου</p>	<p>alcuni prigionieri e ricevetti in regalo da Tito [una collezione]* di libri sacri.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>*Jossa (seguendo Niese): Lacuna nel testo.</li> </ul>
--	--

Sacre Scritture è una terminologia che FG usava (*Contra Apionem* 2.45). Presumibilmente questi libri sacri erano ciò che noi chiamiamo libri biblici in ebraico. Ma la questione di quali testi egli usasse per la sua storia biblica rimane aperta. Essendo nato e cresciuto a Gerusalemme, di famiglia sacerdotale senz'altro conosceva l'aramaico e l'ebraico. I dati a nostra disposizione fanno pensare che egli utilizzò una base simile a un testo (pre-)masoretico a volte simile alla LXX, o altre versioni greche. Alcune delle sue interpretazioni si ritrovano per la prima volta altrove in vari *Targumim* e *Midrashim*, oppure in altre parti della letteratura rabbinica.

Anche se Étienne Nodet sostiene la tesi che Flavio Giuseppe si basasse quasi sempre su un testo ebraico, in generale sembra impossibile accertare quale testo esattamente stesse seguendo.<sup>3</sup> Sembra che la situazione sia simile per Paolo.<sup>4</sup>

Quale era il canone di Giuseppe? Il riferimento più esplicito a quanto è incluso nei libri sacri viene fatto nell'ultima opera di Flavio Giuseppe, il *Contra Apionem* (scritto dopo il 94).<sup>5</sup> Qui limita il numero a 22 libri. Dice che i Greci hanno migliaia di scritture ma gli ebrei hanno solo 22, e questi sono autorevoli. Di maggiore interesse per lui sono i cinque libri di Mosè, i tredici libri dei profeti che lui non definisce (*C.Ap.* 1.37-41), mentre non entra nello specifico dei rimanenti quattro libri che contengono «inni al Signore, e consigli di vita agli uomini» (cioè i Salmi e Proverbi e probabilmente altri).<sup>6</sup>

4 Esdra scritto verso il 100 parla di 24 libri biblici e di 70 libri nascosti. Questi 24 sembra siano simili ai 22, comunque solo in quest'epoca abbiamo evidenza di un canone fisso. Certamente la Tora e i Profeti, erano fissati prima, ma c'erano altri libri, in ebraico poi chiamati *ketubim*, Scritti, che non erano inclusi nelle prime due parti, ma erano inclusi tra i libri sacri. Giuseppe include nella categoria di «Profeti» non solo i Profeti anteriori e posteriori della Bibbia Ebraica, e nemmeno solo i Profeti del canone cristiano (che includono Daniele), ma sembra anche Esdra, Neemia, Cronache, Ester.

<sup>3</sup> "Josephus and the Pentateuch," *JSJ* 28,2 [1997], pp. 154-94.

<sup>4</sup> M. Avioz, «Israel's Scriptures in Josephus», in *Israel's Scriptures in Early Christian Writings*, ed. M. Henze – D. Lincicum (Grand Rapids: Eerdmans, 2023), 188-205 (191-192); Paul Spilsbury, «Josephus and the Bible» in *A Companion to Josephus*, ed. Honora H. Chapman – Z. Rodgers (Chichester, West Sussex: Wiley Blackwell, 2016), 128.

<sup>5</sup> trad. F. Calabi, Genova – Milano: Marietti, 2007.

<sup>6</sup> Su questo si può vedere il volume di Juan Carlos Ossandon Widow, *Los orígenes del canon de la Biblia Hebraea. Análisis de los testimonios de Flavio Josefo y de 4 Esdras* (dissertazione Pontificio Istituto Biblico, 2016); *The Origins of the Canon of the Hebrew Bible: An Analysis of Josephus and 4 Ezra*, Supplements to the Journal for the Study of Judaism, volume 186 (Leiden; Boston: Brill, 2019).

Per lui l'interesse principale per i Profeti viene dal fatto che essi scrissero la storia — e la scrissero in modo affidabile, preciso e persino infallibile, sotto ispirazione divina. Non potevano sbagliare se Dio dettava.

«Solamente — dice nel *Contra Apionem* — i profeti hanno appreso per ispirazione divina i fatti più antichi e lontani e hanno scritto con chiarezza come si è svolto ciò che è avvenuto ai loro tempi» (*C.Ap.* 1.37 trad. Calabi).

Forse può essere utile una breve rassegna di testi e traduzioni di Flavio Giuseppe, qui sostanzialmente limitate alle *Antichità*. Il testo greco è disponibile nell'edizione *Editio maior* in 7 volumi di Benedictus Niese (1885-1895), disponibile come pdf nell'Internet Archive e in forma elettronica anche tramite TLG, Perseus, BibleWorks, Accordance, Logos/Verbum, etc. La situazione però è assai più complicata perché, dopo aver fatto questa edizione lo stesso Niese ha curato una *Editio minor*. Poi H. St. J. Thackeray e altri hanno curato una traduzione inglese per la Loeb Classical Library (1926-1965, numerose ristampe) e hanno suggerito alterazioni nel testo. Étienne Nodet ha fatto un'edizione nuova del testo basandosi sui dati testuali raccolti da Niese e i suoi collaboratori ma scegliendo di mettere nel testo varianti spesso molto diverse da quelle preferite da Niese.<sup>7</sup> Per le altre opere esistono ancora edizioni critiche diverse, ma mi fermo alle *Antichità giudaiche* che trattano appunto i testi biblici in modo sistematico.

In inglese c'è adesso l'edizione *Flavius Josephus Translation and Commentary* (FJTC), chiamata anche Brill Josephus Project (BJP)

Volume 1B: *Judean War 2*, Steve Mason (2008)

Volume 2a: *Judean War 4*, Steve Mason (2022)

Volume 3: *Judean Antiquities, Books 1-4*, Louis H. Feldman (1999/2000)

Volume 4: *Judean Antiquities, Books 5-7*, Christopher T. Begg (2004)

Volume 5: *Judean Antiquities, Books 8-10*, Christopher T. Begg and Paul Spilsbury (2005)

Volume 6a: *Judean Antiquities 11*, Paul Spilsbury and Chris Seeman (2017)

Volume 7b: *Judean Antiquities 15*, Jan Willem van Henten (2013)

Volume 9: *Life of Josephus*, Steve Mason (2001)

Volume 10: *Against Apion*, John M.G. Barclay (2006)

Il primo volume pubblicato (vol. 3 della serie) copre tutto il Pentateuco a cura di Feldman che abbiamo menzionato. Questi volumi non contengono il testo greco, ma si tratta solo di traduzione e commento. Però nella versione online c'è anche il testo. Quanto è stampato nei volumi di Brill è disponibile, dal sito della Brill Flavius Josephus Online (<https://scholarlyeditions.brill.com/fjo/>) (a pagamento) e quasi tutto, gratuitamente sul sito del Biblico ([pace.biblico.it](http://pace.biblico.it)).

Le traduzioni italiane.

- *Antichità Giudaiche*:
  - L. Moraldi, Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, 2 vol., Classici delle religioni (Torino: UTET, 1998).
  - Flavio Giuseppe, *Storia dei Giudei: da Alessandro Magno a Nerone*, Introduzione, traduzione e note a cura di Manlio Simonetti (Milano: Mondadori 2002), **solo libri XII – XX.**

<sup>7</sup> *Antiquités juives*, Texte, traduction et notes par Étienne Nodet avec la collaboration de Gilles Berceville et Elisabeth Warschawski et al. Vol. 1-6, 9 *Antiquités juives* 1-14, 20 ; *Autobiographie*, Paris:Editions du Cerf, 1990-2022.

- *Storie degli Ebrei ovvero Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio*, tradotte dal Greco e illustrate con note dall'Abate Francesco Angiolini. (Firenze: V. Batelli e Figli, 1831).
- *Guerra Giudaica*
  - G. Vitucci (Milano: Fondazione Valla – Mondadori 1974) trad. con testo greco a fronte
- *Vita*
  - G. Jossa, *Autobiografia* (Napoli: D'Auria, 1992) trad. con testo greco a fronte
  - E. Migliario, *Autobiografia* (Milano: Fabbri, 2001) trad. con testo greco a fronte
- *Contra Apionem*
  - F. Calabi, *In difesa degli ebrei* (1993; Genova: Marietti 2007) trad. con testo greco a fronte
  - L. Troiani, *Commento storico al Contra Apionem di Giuseppe: introduzione, commento storico, traduzione e indici* (Pisa: Giardini, 1977)

Fino a poco fa la traduzione delle *Antichità* era *Storie degli ebrei ovvero Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio* dell'abate Francesco Angiolini Firenze 1831 era quella più recente disponibile. Perciò è molto meritevole l'opera di Luigi Moraldi di aver tradotto le *Antichità* in due volumi addirittura con un prezzo molto modesto. Purtroppo, la traduzione spesso non è affidabile. Offro qualche esempio, ma potrei far vedere altri. Purtroppo, i primi 11 libri, che sono proprio quelli che trattano il testo biblico, sono soltanto o di Angiolini o di Moraldi.

Ecco il testo di Niese, la traduzione inglese di Feldman, poi la traduzione italiana di Moraldi, e suggerimenti di correzioni:

FG, <i>Antichità Giudaiche (A.J.) 1.5</i>			
Testo di Niese	Traduzione di L. Feldman (Brill Josephus Project, 2000)	Traduzione di L. Moraldi (UTET 1998)	Suggerimenti di correzioni
ταύτην δὲ τὴν ἐνεστῶσαν ἐγκεχεῖρισμαι πραγματείαν νομίζων ἅπασι φανεῖσθαι τοῖς Ἑλλησιν ἀξίαν σπουδῆς μέλλει γὰρ περιέξειν ἅπασαν τὴν παρ' ἡμῖν ἀρχαιολογίαν καὶ διάταξιν τοῦ πολιτεύματος ἐκ τῶν Ἑβραϊκῶν μεθρημηνευμένην γραμμάτων	I have taken in hand this present task thinking that it will appear to all the Greeks deserving of studious attention. For it is going to encompass our entire ancient history and constitution of the state, translated from the Hebrew writings.	Alla presente fatica do inizio perché ritengo di <b>esserne debitore a tutti i Greci</b> , perché – così mi pare – <b>comprenderanno</b> la nostra <b>grande</b> antichità e l'ordinamento politico <b>degli Ebrei</b> .	<b>Alla presente fatica do inizio perché ritengo che sembrerà a tutti i Greci degno di attenzione, perché includerà tutta la nostra storia antica e l'ordinamento politico tradotto dagli scritti ebraici.</b>

Mi sembra che sia grande la differenza fra il testo greco e la traduzione di Moraldi. Penso che sia per questo che poco dopo Manlio Simonetti, un antichista dell'Università di Roma «La Sapienza», si sia messo a tradurre almeno dal libro 12 al libro 20 delle Antichità.

Quindi anch'io ogni tanto uso la traduzione di Moraldi dove non c'è alternativa, ma cerco di controllare sempre se sia affidabile.

Vado un attimo al Contra Apionem che recita:

<i>Contra Apionem</i> 1.54	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• τὴν μὲν γὰρ ἀρχαιολογίαν ὥσπερ ἔφην ἐκ τῶν ἱερῶν γραμμάτων μεθερμήνευκα γεγονῶς ἱερεὺς ἐκ γένους καὶ μετεσχηκῶς τῆς φιλοσοφίας τῆς ἐν ἐκείνοις τοῖς γράμμασι</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'opera sulle <i>Antichità</i>, come ho detto, l'ho tradotta dai libri sacri. Per nascita sono un sacerdote e conosco il sapere contenuto in tali libri.</li> <li>• Cf. <i>C.Ap.</i> 1.127</li> </ul>

Quindi Giuseppe dice qui nella sua ultima opera che le *Antichità* sono la traduzione della Bibbia. Questa affermazione si applica *in qualche modo* ai primi 11 libri. Dal libro 12 al libro 20 tratta la storia da Alessandro Magno fino all'inizio della guerra del 66-70 d.C.

Cosa intende dire con μεθερμηνεύω, che in genere significa tradurre?

Torniamo verso la fine dell'introduzione delle *Antichità giudaiche*:

FG, <i>A.J.</i> 1.17	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• τὰ μὲν οὖν ἀκριβῆ τῶν ἐν ταῖς ἀναγραφαῖς προῖὼν ὁ λόγος κατὰ τὴν οἰκείαν τάξιν σημανεῖ: τοῦτο γὰρ διὰ ταύτης ποιήσειν τῆς πραγματείας ἐπηγγελάμην οὐδὲν προσθεῖς οὐδ' αὖ παραλιπών.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Come ho promesso, a mano a mano e in modo ordinato, apparirà <b>l'accuratezza degli eventi narrati dalla nostra Scrittura</b>. In questo compito mi sono proposto di <b>non aggiungere nulla e nulla detrarre</b>.</li> <li>• (Cf. Deut 4,2; 13,1)</li> </ul>

Quindi Flavio Giuseppe ha la pretesa di offrire una traduzione precisa di tutte le sacre scritture “senza aggiungere o togliere nulla”. Questa frase ha fatto discutere molto. Feldman offre diverse interpretazioni precedenti prima di raggiungere quella propria. Basandosi sul lavoro di Feldman e sullo studio di vari autori greci e latini, Inowlocki conclude che Flavio Giuseppe e i suoi contemporanei erano più interessati nella δύναμις ossia nel significato generale, del testo che nelle sue formulazioni precise.<sup>8</sup>

• <sup>8</sup> S. Inowlocki, “‘Neither Adding nor Omitting Anything’: Josephus’ Promise not to Modify the Scriptures in Greek and Latin Context,” *JJS* 56,1 (2005), 48 – 65.

Possiamo documentare un tale atteggiamento già dall'inizio del trattamento del Libro della Genesi nelle *Antichità* di Flavio Giuseppe:

- Ἐν ἀρχῇ ἔκτισεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν ... (A.J. 1.27)
- ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν (Gen 1,1 LXX)
- :אֶת הָאָרֶץ וְאֵת הַשָּׁמַיִם אֵץ אֱלֹהִים בָּרָא בְרֵאשִׁית בְּרָא אֱלֹהִים אֵץ אֶת הָאָרֶץ (Gen 1,1 MT)
- In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra non era visibile, ma nascosta in tenebra profonda, e un vento **dall'alto**<sup>9</sup> la sorvolava: allora Dio ordinò che apparisse la luce. (A.J. 1.27, trad. Moraldi, con aggiunta)

Giuseppe sostituisce il verbo ἐποίησεν con ἔκτισεν: Questo verbo significa non solo fondare ma anche creare. Anche *bara'* ha questi due sensi e quindi possiamo considerarlo una traduzione precisa di Gen 1,1, ma se andiamo al v. 2 e tutto il resto della Bibbia Ebraica non troviamo più queste convergenze.

Qui, all'inizio della Genesi, troviamo in Giuseppe una vicinanza sia al testo masoretico, sia alla LXX, sia al Targum Jonathan. Due paragrafi dopo, dice:

- (29) E questa è la prima giornata, ma Mosè la chiamò «una» giornata ( אֶת הַיּוֹם [Gen 1,5]); potrei ora darne il motivo, ma ho promesso di dare ragione di ogni cosa altrove: rimando a suo tempo il motivo di questo, non vedo alcuna ragione di farlo adesso.

Purtroppo non sembra sia arrivato a scrivere questa opera sui costumi, ma la sua versione tiene conto delle peculiarità sia del TM che della LXX.

Poi arriviamo all'alleanza con Noè:

L'alleanza con Noè			
Gen 9,13	Gen 9,13 (CEI)	A.J. 1.103	Trad. Moraldi
אֶת־קַוְשִׁי בְּתַמִּי בְּעָנֹן וְהָיְתָה לְאֹת בְּרִית בֵּינִי וּבֵין הָאָרֶץ:	Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il <b>segno dell'alleanza</b> tra me e la terra.	σημανῶ δὲ ὑμῖν <b>παῦλαν</b> ἐσομένην τοξεία τῆ ἐμῆ τὴν ἴριον ἀποσημαίνων: τόξον γὰρ εἶναι τοῦ θεοῦ <b>παρὰ τοῖς ἐκεῖ</b> νενόμισται. καὶ ὁ μὲν θεὸς ταῦτ' εἰπὼν καὶ ὑποσχόμενος ἀπαλλάσσεται	Il Mio arco vi indicherà la mia <b>tregua</b> mostrandovi l'arcobaleno»; riferendosi all'iride, poiché <b>in quei paesi</b> l'iride era considerato l'arco di Dio. Dette queste cose e fatte queste promesse, Dio si ritirò.

<sup>9</sup> πνεύματος δ' αὐτήν ἄνωθεν ἐπιθέοντος (A.J. 1.27); אֵץ אֱלֹהִים (MT) πνεῦμα θεοῦ (LXX) רוח רחמין מן־קדם אלקים (TgJon)

Il termine בְּרִית (*b'rit* patto/alleanza) ricorre 7 volte in Gen 9 riguardo all'alleanza con Noè, 13 volte in Genesi 17, riguardo all'alleanza con Abramo e il segno della circoncisione. FG evita il termine διαθήκη che normalmente serve come traduzione di esso nella LXX e nel NT in quasi tutti i passi paralleli alla Bibbia Ebraica. Lo usa invece nelle altre parti della sua opera.

Le ragioni per questa omissione vengono viste nel fatto che FG scriveva nel contesto pericoloso della Roma di Domiziano, dove l'idea di un rapporto privilegiato con Dio poteva essere considerata sovversiva. Per evitare il linguaggio dell'alleanza, legata al dono della terra, ha scelto invece di parlare di Dio come benefattore, un linguaggio più adatto a Roma. Questa è una possibile spiegazione, forse ci sono altre spiegazioni, ma è abbastanza interessante che evita qualsiasi accenno a un'alleanza con Dio.

Andiamo all'*Akedah*, al brano del sacrificio di Isacco. Qui Giuseppe sembra sapere di più del testo biblico. Sara non viene mai menzionata in Gen 22, ma lui dice:

Abramo nasconde dalla moglie il comando di Dio (ἐπικρυψάμενος πρὸς τὴν γυναῖκα τὴν τε τοῦ θεοῦ πρόρρησιν *A.J.* 1.225)

Quindi rende esplicito una cosa che sembra implicita nel testo biblico.

Poi arrivano alla montagna ed è la montagna sulla quale Davide costruirà il tempio.

- Abramo con Isacco arriva alla montagna, sulla quale Davide costruirà il Tempio (παραγίνεται εἰς τὸ ὄρος, ἐφ' οὗ τὸ ἱερόν Δαβίδης ὁ βασιλεὺς ὕστερον ἰδρύεται. *A.J.* 1.226).

Veramente Salomone ha fatto costruire il Tempio, ma Giuseppe attribuisce l'iniziativa a Davide. Una spiegazione molto comune identifica Moria con il monte del Tempio. Lo troviamo in Gen Rabba 55.7 e in altri testi, ma non è esplicito in nessun testo biblico anche se si trova un possibile accenno in 2 Cr 3,1.

Poi Giuseppe riferisce l'età di Isacco.

- Isacco aveva 25 anni (τοῦ δ' Ἰσαάκου πέμπτον τε καὶ εἰκοστὸν ἔτος ἔχοντος *A.J.* 1.226). Cf. *Genesis Rabbah* 55.5 e paralleli per indicazioni diverse della sua età.

Da dove lo sa? Senz'altro in molti testi rabbinici vengono date diverse forme dell'età 37, 36, 27, o 26 anni. Non sappiamo come queste tradizioni siano state trasmesse ma non è necessario pensare che lui stesso si sia da solo inventato queste date.

## I Dieci Comandamenti

Dei dieci comandamenti Giuseppe parla brevemente:

( <i>A.J.</i> 3.90)	
<p>πάντες τε ἤκουον φωνῆς ὑψόθεν παραγενομένης εἰς ἅπαντας ὡς διαφυγεῖν μηδένα <b>καὶ*</b> λόγων οὗς Μωσῆς ἐν ταῖς δύο πλαξὶ γεγραμμένους κατέλιπεν οὗς οὐ θεμιτόν ἐστιν ἡμῖν λέγειν φανερώς πρὸς λέξιν <b>τὰς δὲ δυνάμεις** αὐτῶν δηλώσομεν</b></p> <p>*Niese conj.: τῶν δέκα</p>	<p>Tutti udirono una Voce discendere dall'alto alle orecchie di tutti, in modo che non sfuggisse loro nessuna delle dieci parole che Mosè aveva inciso sulle due tavole, e che a noi non è lecito svelare palesemente alla lettera: ma ne indicheremo il senso.<sup>10</sup></p> <p>Cf. <i>A.J.</i> 20.264</p>

<sup>10</sup> Su δύναμις, vedi S. Inowlocki, "Neither adding nor omitting anything," *JJS* 56,1 (2005), 59 – 64. H.St.J. Thackeray, *A Lexicon to Josephus* (Paris\_ Geuthner, 1930), s.v.



**LSJ: III. force or meaning of a word
--

Non è molto chiaro da dove viene il divieto di far leggere i 10 comandamenti, ma questo è ciò che lui dice. Comunque lui dà solo il senso. Poi sul Pentateuco in generale ci dice: io ho ordinato di materiale che Mosè ha ricevuto da Dio in modo disorganizzato. Giuseppe evita ripetizioni e mette in ordine, ciò che Dio e Mosè non sono stati in grado di fare .

FG ha riordinato il materiale – <b>che Mosè ha ricevuto da Dio in modo «disorganizzato»</b> (A.J. 4.196 – 197) – evitando ripetizioni	
--	--

<sup>196</sup> Βούλομαι δὲ τὴν πολιτείαν πρότερον εἰπὼν τῷ τε Μωυσέος ἀξιώματι τῆς ἀρετῆς ἀναλογοῦσαν καὶ μαθεῖν παρέξων δι' αὐτῆς τοῖς ἐντευξομένοις. οἷα τὰ καθ' ἡμᾶς ἀρχῆθεν ἦν, ἐπὶ τὴν τῶν ἄλλων τραπέσθαι διήγησιν. γέγραπται δὲ πάνθ' ὡς ἐκεῖνος κατέλιπεν οὐδὲν ἡμῶν ἐπὶ καλλωπισμῶ προσθέντων οὐδ' ὅτι μὴ κατελέλοιπε Μωυσῆς.

<sup>197</sup> νενεωτέρισται δ' ἡμῖν τὸ κατὰ γένος ἕκαστα τάξει: σποράδην γὰρ ὑπ' ἐκεῖνον κατελείφη γραφέντα καὶ ὡς ἕκαστόν τι παρὰ τοῦ θεοῦ πύθοιτο. τούτου χάριν ἀναγκαῖον ἡγησάμην προδιαστειλασθαι, μὴ καὶ τις ἡμῖν παρὰ τῶν ὁμοφύλων ἐντυχόντων τῇ γραφῇ μέμψις ὡς διημαρτηκόσι γένηται.

<sup>196</sup> Voglio qui parlare prima della **costituzione**, che, così com'è, corrisponde alla fama della virtù di Mosè e dà modo ai lettori di comprendere quali erano i primi nostri costumi; in seguito ritornerò al resto della narrazione. **Tutto è qui scritto come egli lo lasciò: non abbiamo aggiunto alcuno abbellimento, nulla è cambiato di quanto ci ha lasciato Mosè.**

<sup>197</sup> **La sola novità introdotta da noi è la classificazione secondo i soggetti; quanto egli scrisse lo lasciò sparpagliato, proprio come egli aveva ricevuto da Dio le diverse istruzioni.** Ho ritenuto mio dovere fare questa osservazione preliminare affinché i miei compatrioti che leggono quest'opera non mi accusino di errore.

Quindi ripete e riafferma la asserzione “non ho aggiunto nulla non ho tralasciato”.

Quindi egli cerca di offrire una versione migliore di quelle che Mosè e Dio hanno fatto, ma è fedele nella sostanza. Lo scrive per persone non ebrei, e se il testo fosse letto da ebrei chiede di non criticarlo per aver cambiato l'ordine del testo biblico.

Giuseppe offre molteplici chiusure per il Deuteronomio. Qui cito solo l'ultima:

Mosè scrisse nei libri sacri che morì per timore che a motivo della sua virtù qualcuno si avventurasse ad affermare che sia ritornato alla divinità. Quindi in Dt 34 la morte di Mosè è descritta da Mosè stesso affinché nessuno pensi che egli sia tornato a Dio senza morire come si dice di Enoch e di Elia.

Molteplici chiusure per il Deuteronomio – A.J. 4.302-303, 308, 326-331	
--	--

<sup>302</sup> Πολιτείαν μὲν οὖν τοιάνδε Μωυσῆς κατέλιπε, νόμους δ' ἔτι πρότερον τεσσαρακοστῶ ἔτει γεγραμμένους παραδίδωσι, **περὶ ὧν ἐν ἑτέρᾳ γραφῇ λέξομεν.**

<sup>302</sup> Tale è la costituzione lasciata da Mosè. Diede loro ancora le leggi che aveva scritto quarant'anni prima, delle quali parleremo in un'altra opera... <sup>303</sup> Poi recitò loro un poema in esametri che in seguito

<p><sup>303</sup> ἔπειτα <b>ποίησιν ἐξάμετρον</b> αὐτοῖς ἀνέγνω, ἦν καὶ καταλέλοιπεν ἐν βίβλω ἐν τῷ ἱερῷ πρόρρησιν περιέχουσιν τῶν ἐσομένων, καθ' ἦν καὶ γέγονε τὰ πάντα καὶ γίνεται, μηδὲν ἐκείνου διημαρτηκότος τῆς ἀληθείας.</p> <p><sup>308</sup> ... <b>ταῦτ' οὖν Μωυσῆς διέταξε</b> καὶ τὸ Ἑβραίων ἔθνος ἀκόλουθα τούτοις ποιοῦν διατελεῖ.</p> <p><sup>326</sup> γέγραφε δ' αὐτὸν ἐν ταῖς ἱεραῖς βίβλοις τεθνεῶτα, δείσας μὴ δι' ὑπερβολὴν τῆς περὶ αὐτὸν ἀρετῆς πρὸς τὸ θεῖον αὐτὸν ἀναχωρῆσαι τολμήσωσιν εἰπεῖν</p> <p><sup>331</sup> καὶ τὸ μὲν κατὰ Μωυσῆν τέλος <b>τοιούτων ἡμῖν δεδηλώσθω.</b></p>	<p>lasciò in un libro custodito nel tempio, contenente gli eventi futuri conformi al quale tutto è avvenuto, sta avvenendo e avverrà tutto in futuro: il veggente non ha deviato in alcun modo dalla verità.</p> <p><sup>308</sup> ... Tali furono le ordinanze di Mosè, e la nazione degli Ebrei continua ad agire in conformità con esse.</p> <p><sup>326</sup> Ma egli stesso nei libri sacri scrisse che morì, per timore che a motivo della sua iperbolica virtù, qualcuno si avventurasse ad affermare che sia ritornato alla Divinità.</p> <p><sup>331</sup> Tale è per noi la descrizione della fine di Mosè.</p>
--	---

alla fine del settimo libro racconta 1 Re 1 – 2, poi 1 Cr 23 – 29 gli ultimi anni di Davide, con la morte e il funerale e fa un elogio a Davide che non ha un antecedente nei testi biblici. Descrive una sepoltura regale e afferma che i tesori funerari sono stati recuperati molto più tardi, da Giovanni Ircano alla fine del II sec. a.C. e da Erode il Grande alla fine del I sec.

- A.J. 7.390 – 391: Elogio di David, non biblico (cf. 1 Chr 29:28)
- A.J. 7.392: Sepoltura regale
- A.J. 7.393 – 394 Tesori funerari recuperati da Ircano e da Erode il Grande
- Conclusione: ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἡμῖν τοσοῦτον ἀπόχρη δεδηλωσθαι (Ma di queste cose a noi basta quanto riferito).

Questa è la fine del libro VII, mentre all'inizio del libro VIII accenna ancora a Davide e al suo valore militare:

Inizio del Libro 8	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <sup>1</sup>Περὶ μὲν οὖν Δαβίδου καὶ τῆς ἀρετῆς αὐτοῦ καὶ ὅσων <b>ἀγαθῶν αἴτιος</b> γενόμενος τοῖς ὁμοφύλοις πολέμους τε καὶ μάχας ὅσας κατορθώσας γηραιὸς ἐτελεύτησεν, <b>ἐν τῇ πρὸ ταύτης βίβλω δεδηλώκαμεν.</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <sup>1</sup> <b>In merito a Davide e al suo valore, ai molti benefici che arrecò ai suoi connazionali</b>, come fu vittorioso nella guida di molte guerre e lotte, e morì in età avanzata, <b>l'abbiamo scritto nel libro precedente.</b></li> <li>• (cf. 1 Re 2:12ff)</li> </ul>

Chi ha familiarità con autori antichi sa che la divisione dei libri in genere non risale all'autore ma è un dato posteriore, aggiunto da copisti o da altri curatori, mentre qui chiaramente la divisione di libri è fatta da Giuseppe stesso, esplicita in alcuni casi e meno esplicita in altri.

La fine del libro VIII riporta la morte di Achab e offre l'opinione di Giuseppe sulla profezia. A che cosa serve la profezia?

Fine di A.J. 8 (Morte di Achab– 1 Re 22,40)	
<p><sup>418</sup> συμβάντων οὖν Ἀχάβω τῶν ὑπὸ τῶν δύο προφητῶν εἰρημένων μέγα τὸ θεῖον ἠγεῖσθαι καὶ σέβειν καὶ τιμᾶν αὐτὸ πανταχοῦ, καὶ τῆς ἀληθείας μὴ τὰ πρὸς ἡδονὴν καὶ βούλησιν πιθανώτερα δοκεῖν, ὑπολαμβάνειν δ' ὅτι προφητείας καὶ τῆς διὰ τῶν τοιούτων προγνώσεως οὐδέν ἐστι συμφορώτερον παρέχοντος οὕτω τοῦ θεοῦ τί δεῖ φυλάξασθαι,</p> <p><sup>419</sup> λογίζεσθαι τε πάλιν ἐκ τῶν περὶ τὸν βασιλέα γεγενημένων στοχαζομένους προσῆκε τὴν τοῦ χρεῶν ἰσχύν, ὅτι μηδὲ προγινωσκόμενον αὐτὸ διαφυγεῖν ἔστιν, ἀλλ' ὑπέρχεται τὰς ἀνθρωπίνας ψυχὰς ἐλπῖσι κολακεῦον χρησταῖς, αἷς εἰς τὸ πόθεν αὐτῶν κρατήσει περιάγει.</p> <p><sup>420</sup> φαίνεται οὖν καὶ Ἄχαβος ὑπὸ τούτου τὴν διάνοιαν ἀπατηθεὶς ὥστε ἀπιστῆσαι μὲν τοῖς προλέγουσι τὴν ἥτταν, τοῖς δὲ πρὸς χάριν προφητεύσασι πεισθεὶς ἀποθανεῖν τοῦτον μὲν οὖν ὁ παῖς Ὁχοζίας διεδέξατο</p>	<p><sup>418</sup> Visto che ad Achab avvenne quanto due profeti gli avevano predetto, dobbiamo riconoscere la grandezza della Divinità, ovunque onorarLa e riverirLa, non pensare che le cose che dicono, dirette ad adularci o a farci piacere, siano degne di fede più della verità, ma ritenere che <b>nulla è più utile della profezia e della prescienza che dà, perché in questa maniera Dio fa conoscere ciò da cui dobbiamo guardarci.</b></p> <p><sup>419</sup> Inoltre con la storia del re davanti agli occhi, giova riflettere sulla potenza del Destino, e riconoscere che anche con la preconoscenza non è possibile sottrarvisi, perché entra segretamente nell'anima degli uomini allettandoli con belle speranze e per mezzo di loro li attira al punto ove può dominarli.</p> <p><sup>420</sup> È chiaro, dunque, che questa potenza ingannò la mente di Achab di modo che, mentre era incredulo verso coloro che gli predicevano la disfatta, credeva invece a coloro che gli annunziavano cose piacevoli: così perse la vita.</p>

Nulla è più utile della profezia perché qui Dio ci fa conoscere ciò da cui dobbiamo guardarci. La profezia quindi è soprattutto una meditazione sulla Vita.

Il libro di Giona è l'unico libro di tutta la Bibbia che Giuseppe dice aver messo completamente nel suo racconto. Come si vede, il percorso di Giuseppe non è quello delle nostre ricerche scientifiche.

Il libro di Giona: A.J. 9.208-214	
<p><sup>208</sup> Ἀναγκαῖον δὲ ἠγησάμην τὴν ἀκρίβειαν τῶν πραγμάτων παραδώσειν ὑπεσχημένος ὅσα καὶ περὶ τούτου τοῦ προφήτου εὔρον ἐν ταῖς Ἑβραϊκαῖς βίβλοις ἀναγεγραμμένα</p>	<p><sup>208</sup> Siccome ho promesso di dare il racconto fedele della nostra storia, giudicai necessario narrare esattamente quanto ho trovato scritto nei libri <b>ebraici</b> su questo profeta.</p>

<p><sup>214</sup> διεξήλθον δὲ τὴν περὶ αὐτοῦ διήγησιν ὡς εὔρον ἀναγεγραμμένην</p>	<p><sup>214</sup> Io ho riferito il racconto così come l'ho trovato scritto</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• FG tralascia la conversione di Ninive e la mormorazione di Giona contro Dio (Giona 3,5 – 4,11)</li> </ul>
--	--

In Giuseppe il primo capitolo di Giona è riportato abbastanza per esteso, il secondo piuttosto in forma concentrata. Tralascia la conversione dei Niniviti e tutta la discussione di Giona con Dio finisce il suo racconto prima. Del terzo capitolo accenna solo ai primi quattro versetti, ma afferma. “Io ho riferito il racconto così come l'ho trovato” termina con Giona 3,4, perché la conversione dei Niniviti (3,5 ss) gli crea vari problemi, di cui uno è l'annuncio del profeta Nahum, che parla della distruzione di Ninive.

Nahum: <i>A.J.</i> 9. (239-241) 242	
<p><sup>239</sup> Ἦν δὲ τις κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν προφήτης Ναοῦμος ὄνομα ὃς περὶ τῆς Ἀσσυρίων καταστροφῆς καὶ τῆς Νινύας <b>κολυμβήθρα ὕδατος</b> (=LXX Nah 2:9a) κινουμένη:</p> <p><sup>242</sup> καὶ ἄλλα δὲ πολλὰ πρὸς τούτοις ἐπροφήτευσεν οὗτος ὁ προφήτης περὶ Νινύης ἃ λέγειν οὐκ ἀναγκαῖον ἠγησάμην <b>ἵνα δὲ μὴ τοῖς ἐντυγχάνουσιν ὀχληρὸς δοκῶ παρέλιπον.</b> συνέβη δὲ πάντα τὰ προειρημένα περὶ Νινύης <b>μετὰ ἕτη ἑκατὸν καὶ πεντεκαίδεκα</b> περὶ μὲν τούτων ἀποχρώντως ἡμῖν δεδήλωται.</p>	<p><sup>239</sup> In quel tempo [regno di Jotham (<i>ca.</i> 742- <i>ca.</i> 735 BCE) Begg, <i>BJP</i>] c'era un profeta di nome Nahum, che preannunziava la caduta dell'Assiria e di <b>Ninive</b>, dicendo che <b>Ninive</b> sarebbe diventata una <b>cisterna d'acqua sconvolta</b>.</p> <p><sup>242</sup> Oltre a questo il profeta predisse molte altre cose che non ritenni necessario menzionare, <b>le ho omesse per non apparire noioso ai lettori</b>. Tutte queste cose che erano state predette a proposito di Ninive accaddero dopo centoquindici anni. Quanto abbiamo detto su questo argomento è sufficiente.</p> <p>Vedi M. Avioz, «Israel's Scriptures in Josephus», in <i>Israel's Scriptures in Early Christian Writings</i>, ed. M. Henze – D. Lincicum (Grand Rapids: Eerdmans, 2023), 188-205 (191-192).</p>

Qui abbiamo una delle poche volte in cui una espressione completa che è ripresa della LXX. **κολυμβήθρα ὕδατος** (LXX Nah 2:9a = *A.J.* 9.239)

Dall'altra parte, qui è una delle rare volte in cui Giuseppe ammette di aver omesso parte del testo biblico.

Leggendo poi i suoi riferimenti a Geremia ed Ezechiele si riconosce che lui li tratta abbastanza brevemente. Mi sembra che a loro venga dato meno spazio che a Giona:

Geremia & Ezekiel – <i>A.J.</i> 10.78b-80
---

<p><sup>78b</sup> Ἰερεμίας δὲ ὁ προφήτης ἐπικήδειον αὐτοῦ συντάξε μέλος [θρηνητικόν] ὃ καὶ μέχρι νῦν διαμένει</p> <p><sup>79</sup> οὗτος ὁ προφήτης καὶ τὰ μέλλοντα τῆ πόλει δεινὰ προεκήρυξεν ἐν γράμμασι καταλιπὼν καὶ τὴν νῦν ἐφ' ἡμῶν γενομένην ἄλωσιν τὴν τε Βαβυλῶνος αἴρεσιν. οὐ μόνον δὲ οὗτος προεθέσπισε ταῦτα τοῖς ὄχλοις ἀλλὰ καὶ ὁ προφήτης Ἰεζεκίηλος, ὃς πρῶτος περὶ τούτων δύο βίβλους γράψας κατέλιπεν</p> <p><sup>80</sup> ἦσαν δὲ οἱ δύο τῶ γενεῖ ἱερεῖς ἀλλ' ὁ μὲν Ἰερεμίας ἐν Ἱεροσολύμοις διῆγεν ἀπὸ τρισκαίδεκάτου ἔτους τῆς Ἰωσίου βασιλείας ἕως οὗ κατεσκάφη ἡ πόλις καὶ ὁ ναός. τὰ μέντοι γε συμβάντα περὶ τοῦτον τὸν προφήτην κατὰ χώραν δηλώσομεν</p>	<p><sup>78b</sup> ... e il profeta Geremia compose un canto di cordoglio per il suo funerale che resta tuttora.</p> <p><sup>79</sup> Questo profeta predisse pure le sventure che sovrastavano la città e lasciò scritti riguardanti la recente presa della nostra Città e così pure la cattura di Babilonia; non solo questo profeta predisse eventi alla moltitudine, ma anche il profeta Ezechiele che fu il primo a lasciare due libri intorno a questi argomenti.</p> <p><sup>80</sup> Entrambi erano di stirpe sacerdotale, ma Geremia visse a Gerusalemme dal tredicesimo anno del regno di Giosia fino alla distruzione della Città e del tempio. Tuttavia, quello che accadde a questo profeta, lo esporremo a suo luogo.</p>
---	--

Non è chiaro quali siano i due libri attribuiti a Ezechiele.<sup>11</sup>

Giuseppe non si interessa tanto dei dettagli delle profezie di Geremia e Ezechiele, o di Isaia, o degli altri profeti, ma soprattutto di quanto può usare per una narrativa storica, in cui appunto i profeti sono le fonti più affidabili perché hanno ricevuto le loro informazioni direttamente da Dio.

Profezie di Geremia ed Ezechiele in conflitto?	
<p><sup>106</sup> προεφήτευσεν δὲ καὶ Ἰεζεκίηλος ἐν Βαβυλῶνι τὰς μελλούσας τῶ λαῷ συμφορὰς καὶ γράψας ταῦτα ἔπεμψεν εἰς Ἱεροσόλυμα. ταῖς δὲ προφητεῖαις αὐτῶν Σαχχίας ἠπίστησεν ἐκ τοιαύτης αἰτίας: τὰ μὲν ἄλλα πάντα συμφωνοῦντα εἰπεῖν συνέβη, ὡς ἢ τε πόλις ἀλώσεται καὶ Σαχχίας αὐτὸς αἰχμάλωτος ἔσται, διεφώνησε δὲ Ἰεζεκίηλος εἰπὼν οὐκ ὄψεσθαι Βαβυλῶνα τὸν Σαχχίαν τοῦ Ἰερεμίου φάσκοντος αὐτῶ ὅτι δεδεμένον αὐτὸν ὁ Βαβυλώνιος ἄξει βασιλεύς.</p> <p><sup>107</sup> καὶ διὰ τὸ μὴ ταῦτον αὐτοὺς ἑκατέρους λέγειν καὶ περὶ ὧν συμφωνεῖν ἐδόκουν ὡς οὐδ' ἐκεῖνα ἀληθῆ λέγουσι καταγνοῦς: καίτοι πάντ' αὐτῶ κατὰ τὰς προφητείας ἀπήντησεν ἄπερ εὐκαιρότερον δηλώσομεν</p>	<p><sup>106</sup> Anche Ezechiele, in Babilonia, preannunciava le sfortune che sovrastavano il popolo, le scrisse e le mandò a lui in Gerusalemme. Sacchia [Sedecia] però si mostrava incredulo verso le loro profezie per la seguente ragione: mentre sotto ogni riguardo era chiaro che i profeti concordavano nell'affermare che la Città sarebbe stata presa e lo stesso Sacchia fatto prigioniero, Ezechiele affermava che Sacchia non avrebbe visto Babilonia, Geremia, invece, affermava che il re di Babilonia ve lo avrebbe condotto in catene.</p> <p><sup>107</sup> Siccome in ciò non andavano d'accordo, egli rifiutò come non veritiero anche quello in cui pareva convenissero, e si rifiutò di crederlo. Ma ciononostante ogni cosa gli accadde conforme alle loro profezie, come vedremo in un luogo più opportuno.</p>

<sup>11</sup> Marcus (LCL ad loc. n. °) suggerisce che Giuseppe considerò Ez 1-24 e 25 – 48 due libri distinti di Ezechiele.

Quindi che cosa si può fare quando due profeti sembrano in contraddizione? In questa situazione il re si rifiutò di credere a entrambi, ma secondo Giuseppe ogni loro previsione era veritiera.

Soluzione: Ambedue le profezie sono vere: <i>A.J.</i> 10.141	
<sup>141</sup> καὶ ταῦτ' αὐτῷ συνέβη ἃ Ἰερεμίας τε καὶ Ἰεζεκίηλος προεφήτευσαν αὐτῷ ὅτι συλληφθεὶς ἀχθήσεται πρὸς τὸν Βαβυλώνιον καὶ λαλήσει αὐτῷ κατὰ στόμα καὶ ὄψεται τοῖς ὀφθαλμοῖς τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ. καὶ ταῦτα μὲν Ἰερεμίας εἶπε τυφλωθεὶς δὲ καὶ ἀχθεὶς εἰς Βαβυλῶνα ταύτην οὐκ εἶδε καθὼς Ἰεζεκίηλος προεῖπε.	<sup>141</sup> E così si realizzò quanto gli avevano <b>predetto</b> sia Geremia che Ezechiele, cioè che sarebbe stato preso e tratto alla presenza del re di Babilonia,  che i suoi occhi si sarebbero incontrati con gli occhi di lui; questo è quanto aveva detto Geremia; inoltre, accecato e tratto in Babilonia, egli non la vide, come aveva predetto Ezechiele.

Quindi Geremia aveva ragione che sarebbe andato in Babilonia e Ezechiele aveva ragione che non l'avrebbe vista.

Daniele

Daniele riceve più spazio e attenzione di tutti gli altri profeti, ed è chiamato profeta, come non succede mai nella Bibbia ebraica, ma succede a Qumran e in Matteo 24,15. Giuseppe sottolinea il suo essere profeta, spiega l'interpretazione.

Il trattamento di Daniele in FG, <i>A.J.</i> 10.186 – 281 – e altrove
<ul style="list-style-type: none"> <li>• FG dà più spazio e attenzione a Daniele che a qualsiasi altro profeta (cf. Begg - Spilsbury, <i>FJTC</i> vol. 5, Excursus p. 265). Lo menziona esplicitamente 47 volte nella sezione delle <i>Antichità</i> dedicata a lui, alcune volte anche altrove. Per fare un confronto, Geremia viene menzionato 26 volte.</li> <li>• Giuseppe applica alcune caratteristiche di Daniele a sé stesso (Spilsbury <i>FJTC</i>, 10n756)</li> <li>• Daniele non viene mai chiamato profeta nel TM o nella LXX, ma in 4Q174 si legge: <ul style="list-style-type: none"> <li>• כתוב בספר דניאל הנביא</li> </ul> </li> <li>• In Mt 24,15 viene citato come profeta.</li> <li>• Giuseppe sottolinea il suo essere profeta in <i>A.J.</i> 10.246, 249, 267 – 268</li> </ul>

Sulla distruzione di Roma Giuseppe non vuole parlare ma chi vuole sapere vada a vedere sui libri sacri, quindi rifiuta ogni responsabilità al riguardo.

FG spiega l'interpretazione che Daniele dà del sogno di Nabuchodonosor ( <i>A.J.</i> 10.210; cf. Dan 2:34-35, 44-45; 8,20-22)	
<sup>210</sup> ἐδήλωσε δὲ καὶ περὶ τοῦ λίθου Δανιήλος τῷ βασιλεῖ, ἀλλ' ἐμοὶ μὲν οὐκ ἔδοξε τοῦτο ἱστορεῖν τὰ παρελθόντα καὶ τὰ γεγενημένα συγγράφειν οὐ τὰ μέλλοντα ὀφείλοντι, εἰ δέ τις τῆς ἀκριβείας γλιχόμενος οὐ περιίσταται πολυπραγμονεῖν ὡς καὶ περὶ τῶν ἀδήλων τί	<sup>210</sup> Daniele rivelò al re il significato della pietra, <b>ma io non ritengo opportuno riferirlo, perché da me si aspetta che scriva il passato e ciò che fu fatto, non il futuro;</b> tuttavia, se qualcuno ha il desiderio acuto di un'informazione esatta e non intende

γενήσεται βούλεσθαι μαθεῖν σπουδασάτω τὸ βιβλίον ἀναγῶναι τὸ Δανιήλου: εὐρήσει δὲ τοῦτο ἐν τοῖς ἱεροῖς γράμμασιν	arrestarsi, ma vuole indagare più accuratamente, desideroso di sapere le cose nascoste che avverranno, si tolga il pensiero <b>leggendo il Libro di Daniele, che troverà tra i libri sacri.</b>
--	---

Poi promise regali a tutta la gente, perché si sentiva onorato dal libro di Daniele. Una cosa simile succede con Ciro nel libro di Isaia

<b>Ciro legge Isaia</b> , e perciò decide di compiere la profezia, dando ai Giudei il permesso di ritornare a Gerusalemme (A.J. 11.5 – 6)	
<p><sup>5</sup> Ταῦτα δ' ἔγνω <b>Κῦρος ἀναγινώσκων τὸ βιβλίον ὃ τῆς αὐτοῦ προφητείας ὁ Ἡσαΐας κατέλιπεν</b> πρὸ ἐτῶν διακοσίων καὶ δέκα οὗτος γὰρ ἐν ἀπορρήτῳ εἶπε ταῦτα λέγειν τὸν θεόν ὅτι βούλομαι Κῦρον ἐγὼ πολλῶν ἐθνῶν καὶ μεγάλων ἀποδείξας βασιλέα πέμψαι μου τὸν λαὸν εἰς τὴν ἰδίαν γῆν καὶ οἰκοδομησαί μου τὸν ναόν</p> <p><sup>6</sup> ταῦτα Ἡσαΐας προεφήτευσεν ἔμπροσθεν ἢ κατασκαφῆναι τὸν ναὸν ἔτεσιν ἑκατὸν καὶ τεσσαράκοντα <b>ταῦτ' οὖν ἀναγόντα τὸν Κῦρον καὶ θαυμάσαντα τὸ θεῖον ὄρμη τις ἔλαβεν καὶ φιλοτιμία ποιῆσαι τὰ γεγραμμένα</b></p>	<p><sup>5</sup> <b>Ciro seppe queste cose leggendo il libro profetico lasciato da Isaia</b> duecento e dieci anni prima; questo profeta disse, infatti, che Dio gli aveva segretamente confidato: «E' mio volere che Ciro, che Io ho designato re di molte grandi nazioni, mandi il mio popolo nella sua terra ed edifichi il mio tempio.»</p> <p><sup>6</sup> Queste cose Isaia le predisse centoquarant'anni prima che il tempio fosse distrutto. Nel leggere tali cose, <b>Ciro prima si stupì della divina potenza, poi fu preso da un forte desiderio e dall'ambizione di fare quanto era stato scritto:</b></p>

Quindi Ciro si è messo a compiere la volontà di Dio espressa dal profeta Isaia. Questa è l'interpretazione di Flavio Giuseppe. Ciro è trattato all'inizio del libro 11 e Alessandro Magno alla fine dello stesso libro. Quindi si tratta di una inclusione significativa: Dio non è contro questi stranieri, ma loro possono e devono fare la sua volontà.

Il caso di Alessandro Magno è trattato in modo simile a quello di Ciro.

11 <sup>337</sup> δειχθείσης δ' αὐτῷ τῆς Δανιήλου βίβλου ἐν ἧ τινὰ τῶν Ἑλλήνων καταλύσειν τὴν Περσῶν ἀρχὴν ἐδήλου νομίσας αὐτὸς εἶναι ὁ σημαινόμενος τότε μὲν ἡσθεὶς ἀπέλυσε τὸ πλῆθος	11 <sup>337</sup> E quando gli [a <b>Alessandro Magno</b> ] si mostrò il libro di Daniele ove (il profeta) rivelava che un greco avrebbe distrutto l'impero dei persiani, ravvisò sé stesso nella persona indicata; e colmo di gioia, per il momento congedò la folla, ...
--	--

Alessandro promise regali a tutta la gente, perché si sentiva onorato dal libro di Daniele.

Riguardo al trattamento di Daniele Giuseppe nuovamente sottolinea la sua intenzione di fungere da fedele traduttore delle Sacre Scritture.

FG apologetico riguardo al trattamento di Daniele (A.J. 10.218)	
<p><sup>218</sup> ἐγκαλέσῃ δέ μοι μηδεὶς οὕτως ἕκαστα τούτων ἀπαγγέλλοντι διὰ τῆς γραφῆς, ὡς ἐν τοῖς ἀρχαίοις εὕρισκω βιβλίους· καὶ γὰρ εὐθὺς ἐν ἀρχῇ τῆς ἱστορίας πρὸς τοὺς ἐπιζητήσοντάς τι περὶ τῶν πραγμάτων ἢ μεμνημένους ἠσφαλισάμην, <b>μόνον τε μεταφράζουσιν</b> τὰς Ἑβραίων βίβλους εἰπὼν εἰς τὴν Ἑλλάδα γλώτταν καὶ ταῦτα δηλώσειν <b>μητε προστιθεὶς τοῖς πράγμασιν αὐτὸς ἰδίᾳ μήτ' ἀφαιρῶν ὑπεισχημένος</b></p>	<p><sup>218</sup> Ora nessuno mi incarichi di riferire nella mia opera ognuno di questi eventi così come io li ho trovati nei libri antichi, perché proprio all'inizio della mia Storia, io mi sono schermito da coloro che possono trovare mancante la mia narrazione o scorgere in essa qualche errore, e affermai che sto <b>semplicemente traducendo</b> i libri degli Ebrei in lingua greca, promettendo di riportarne il contenuto <b>senza nulla aggiungere di proprio alla narrazione, né omettere alcunché del loro contenuto.</b></p>

Quindi la fedeltà per lui è molto importante, ma forse è qualcosa di diverso da quello che noi consideriamo fedeltà al testo. E forse Paolo si trovava a metà tra Giuseppe e noi in quanto a fedeltà ai testi biblici. Penso che fosse più fedele ma meno in confronto con le aspettative di oggi.

Infine, l'eredità di Daniele (A.J. 10.267-269)

<p><sup>267</sup> τὰ γὰρ βιβλία ὅσα δὴ συγγραψάμενος κατατέλειπεν, ἀναγινώσκειται παρ' ἡμῖν ἔτι καὶ νῦν καὶ πεπιστεύκαμεν ἐξ αὐτῶν, ὅτι <b>Δανιήλος ὠμίλει τῷ θεῷ</b>: οὐ γὰρ τὰ μέλλοντα μόνον <b>προφητεύων</b> διετέλει, καθάπερ καὶ οἱ ἄλλοι προφητῆται ἀλλὰ καὶ καιρὸν ὄριζεν, εἰς ὃν ταῦτα ἀποβήσεται:</p> <p><sup>269</sup> κατέλιπε δὲ γράψας ὅθεν ἡμῖν <b>ἀληθὲς</b> τὸ τῆς <b>προφητείας</b> αὐτοῦ <b>ἀκριβὲς</b> καὶ <b>ἀπαράλλακτον</b> ἐποίησε δῆλον</p>	<p><sup>267</sup> I libri che scrisse e lasciò (ai posteri) da noi si leggono anche adesso e da essi ci convinciamo che <b>Daniele parlava con Dio</b>, poiché non soltanto <b>preannunciava</b> le cose future come gli altri profeti, ma segnò anche il tempo nel quale sarebbero avvenute;</p> <p><sup>269</sup> Lasciò scritti nei quali porta <b>all'evidenza l'esattezza e la fedeltà delle sue profezie.</b></p>
---	---

Daniele è l'unico profeta che sa indicare anche i tempi degli avvenimenti. Ciò evidenzia l'esattezza e la fedeltà delle sue proiezioni.

FG alla fine respinge/chiede esonero da ogni responsabilità (A.J. 10.281)	
<p><sup>281</sup> ἐγὼ μὲν περὶ τούτων <b>ὡς εὔρον καὶ ἀνέγων οὕτως ἔγραψα</b>: εἰ δέ τις ἄλλως <b>δοξάζουσιν βουλήσεται περὶ αὐτῶν ἀνέγκλητον ἐχέτω τὴν ἑτερογνωμοσύνην*</b>.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>*<b>Hapax in FG. Thesaurus Linguae Graecae</b> riporta solo altre due occorrenze, di cui la prima nel Dizionario di Esichio (V/VI sec.).</li> </ul>	<p><sup>281</sup> Io ho scritto su queste cose <b>secondo quanto ho trovato nella mia lettura; se altri, tuttavia, ne dà un giudizio diverso, non obietterò alla sua diversa opinione.</b></p>



Questi sono alcuni esempi di come Giuseppe affronta i testi biblici. Potrei darne molti altri, ma per ora dovrebbero bastare.

Egli quindi spesso interviene editorialmente:

- Aggiunge sommari di dati cronologici (*A.J.* 4.327; 5.117; 8.61-62; 9.280; 10.147-148, 185)
- Aggiunge elogi (Giosuè: *A.J.* 5.118; Sansone: *A.J.* 5.317; la negromante di En-Dor 6.340–342 [elogio più esteso e positivo che egli dedica a una donna]; Saulo 6.343 – 350), e altri
- Aggiunge note esplicative (*A.J.* 1.129; 10.277-279)
- Inizia e conclude i suoi libri con eventi importanti piuttosto che orientandosi ai libri biblici (morte di Saulo, morte di Davide, caduta di Samaria, Esilio)
- Aggiunge che la responsabilità delle scelte è lasciata al lettore (*A.J.* 10.281)
- Aggiunge una campagna di Mosè in Etiopia, dove sposa Tharbis, figlia del re (*A.J.* 2.241-254; cf. l'unico versetto riferito a questo episodio: «Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope.» (Num 12,1 CEI))
- Ripete che non aggiunge e non toglie nulla, ma tralascia il vitello d'oro e altre storie che potrebbero essere imbarazzanti.
- Vede i profeti come i migliori storici – e il loro pregio maggiore è che sanno scrivere la storia prima che succeda, in modo «infallibile», poiché ricevono istruzioni direttamente da Dio.

## Qualche nota su Flavio Giuseppe e il Nuovo Testamento

Mi sono concentrato in questa disamina sui testi che Flavio Giuseppe – come anche Gesù e Paolo – consideravano Sacre Scritture. Il nostro autore è di notevole importanza, forse più che per lo studio dell'Antico Testamento per quello del Nuovo, in vari ambiti.

Egli illumina in modo unico il contesto del Nuovo Testamento. È una fonte che ci dà preziose notizie su varie figure menzionate nel NT: membri della famiglia di Erode, Ponzio Pilato e altri governatori romani, Giovanni Battista, Giacomo fratello di Gesù.

Inoltre, ci mostra modi in cui le Sacre Scritture venivano lette e interpretate nel primo secolo al di fuori del mondo dei seguaci di Gesù Cristo.

Giuseppe, insieme a 4 Esdra, è la prima fonte che parla di un canone fisso e limitato di libri sacri, che sembra corrispondere all'attuale Bibbia Ebraica (*Contra Apionem* 1.38).

Il rapporto fra gli scritti di Flavio Giuseppe e Luca-Atti ha da tempo attirato l'attenzione di studiosi. Luca senz'altro, come Giuseppe, usa metodi della storiografia ellenistica, a cominciare dall'introduzione del Vangelo (Lc 1,1-4) compresa la dedica a un personaggio sconosciuto. Poi ci sono i riferimenti al censimento di Quirino, a Giuda il Galileo e Teuda che si riscontrano sia nell'opera lucana sia in Flavio Giuseppe. Questi e altri paralleli (sempre con notevoli differenze) vengono spesso spiegate come basate su una o più fonti comuni. Ma Steve Mason e altri hanno apportato argomenti importanti per cercare di dimostrare una dipendenza diretta di Luca-Atti da Flavio Giuseppe, specialmente da *Antichità Giudaiche* (completata nel 93/94 d.C.).<sup>12</sup> Ciò

---

<sup>12</sup> Steve Mason, “Did the Author of Luke-Acts Know the Works of Josephus?” in Steve Mason, *Jews and Christians in the Roman World: From Historical Method to Cases*. (Leiden: Brill, 2023) 445-488.

spingerebbe la datazione di Luca-Atti all'inizio del secondo secolo. Si tratta di un'ipotesi che finora non può essere provata, ma che merita l'attenzione degli esegeti.

In passato e fino ai nostri giorni, è stato dato molto rilievo al cosiddetto *Testimonium Flavianum*, i due paragrafi (A.J. 18.63-64) in cui il testo attuale delle *Antichità* di Giuseppe parla di Gesù.

<p>[(63) Γίνεται δὲ κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον Ἰησοῦς σοφὸς ἀνὴρ, εἶγε ἄνδρα αὐτὸν λέγειν χρῆ· ἦν γὰρ παραδόξων ἔργων ποιητής, διδάσκαλος ἀνθρώπων τῶν ἡδονῆ τάληθῆ δεχομένων, καὶ πολλοὺς μὲν Ἰουδαίους, πολλοὺς δὲ καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐπηγάγετο· ὁ χριστὸς οὗτος ἦν. (64) καὶ αὐτὸν ἐνδείξει τῶν πρώτων ἀνδρῶν παρ' ἡμῖν σταυρῶ ἐπιτετιμηκότος Πιλάτου οὐκ ἐπαύσαντο οἱ τὸ πρῶτον ἀγαπήσαντες· ἐφάνη γὰρ αὐτοῖς τρίτην ἔχων ἡμέραν πάλιν ζῶν τῶν θείων προφητῶν ταῦτά τε καὶ ἄλλα μυρία περὶ αὐτοῦ θαυμάσια εἰρηκότων. εἰς ἔτι τε νῦν τῶν Χριστιανῶν ἀπὸ τοῦδε ὀνομασμένον οὐκ ἐπέλιπε τὸ φύλον.]</p>	<p>(63) Visse in questo tempo Gesù, uomo sapiente, <b>se pure lo si deve definire uomo</b>. Operò infatti azioni straordinarie e fu maestro di uomini che accolgono con diletto la verità, e così ha tratto a sé molti Giudei e anche molti Greci. <b>Egli era il Cristo</b>. (64) Anche quando per denuncia di quelli che tra noi sono i capi Pilato lo fece crocifiggere, quanti da prima lo avevano amato non smisero di amarlo. <b>Egli apparve loro il terzo giorno di nuovo in vita, secondo che i profeti avevano predetto di lui ciò e mille altre meraviglie</b>. Ancora oggi sussiste il genere di quelli che da lui hanno assunto il nome di Cristiani.</p>
--	--

È difficile che questo testo non includa elementi composti da un seguace di Gesù, ad es. quelli evidenziati in rosso sopra. Da tutta l'opera di Giuseppe si evince che egli vuole difendere gli ebrei e le loro tradizioni ed è quindi assurdo volerlo dichiarare cristiano o addirittura vescovo di Gerusalemme.

In un altro brano nelle stesse *Antichità* (20.197-203) egli parla dell'uccisione di Giacomo e alcuni altri.

<p>20.<sup>200</sup> ἄτε δὴ οὖν τοιοῦτος ὢν ὁ Ἄνανος, νομίσας ἔχειν καιρὸν ἐπιτήδειον διὰ τὸ τεθνάναι μὲν Φῆστον, Ἀλβῖνον δ' ἔτι κατὰ τὴν ὁδὸν ὑπάρχειν, καθίζει συνέδριον κριτῶν καὶ παραγαγὼν εἰς αὐτὸ <b>τὸν ἀδελφὸν Ἰησοῦ τοῦ λεγομένου Χριστοῦ, Ἰάκωβος ὄνομα αὐτῶ</b>, καὶ τινὰς ἐτέρους, ὡς παρανομησάντων κατηγορίαν ποιησάμενος παρέδωκε λευσθησομένους.</p>	<p>20.<sup>200</sup> Con il carattere che aveva, Anano pensò di avere un'occasione favorevole a causa della morte di Festo mentre Albino era ancora in viaggio: così convocò un Sinedrio di giudici e introdusse davanti a loro <b>un uomo di nome Giacomo, fratello di Gesù, che era soprannominato Cristo</b>, e certi altri, con l'accusa di avere trasgredito la Legge, e li consegnò perché fossero lapidati.</p>
---	--

Mentre l'autenticità del *Testimonium Flavianum*, almeno nella forma attuale, è messa in dubbio dalla maggioranza degli studiosi, quest'ultimo brano, che sembra presupporre una previa presentazione di Gesù, è generalmente considerato autentico.

Tra i molti studi sulla figura di Gesù in Flavio Giuseppe, si possono indicare i seguenti:

S. Bardet, *Le Testimonium Flavianum: Examen Historique, Considérations Historiographiques, Postface de Pierre Geoltrain* (Paris: Cerf, 2002).

Fernando Bermejo-Rubio, “Was the Hypothetical Vorlage of the Testimonium Flavianum a ‘Neutral’ Text? Challenging the Common Wisdom on Antiquitates Judaicae 18.63-64,” *Journal for the Study of Judaism in the Persian, Hellenistic, and Roman period*, 45, 3 (2014) 326-365.

E. Nodet, “Jésus et Jean-Baptiste selon Josèphe,” *Revue Biblique* 92 (1985), 321-348, 497-524.

Ken A Olson, “Eusebius and the Testimonium Flavianum.” *Catholic Biblical Quarterly* 61 (1999) 305–322.

A. Whealey, *Josephus on Jesus: The Testimonium Flavianum Controversy from Late Antiquity to Modern Times* (New York: Peter Lang, 2003).

\_\_\_\_\_, “The *Testimonium Flavianum*,” in *A Companion to Josephus*, ed. Honora H. Chapman e Zuleika Rodgers, (Chichester, UK: Wiley-Blackwell, 2016), 345-355.

Tutti questi autori ritengono in vari modi che parte del *Testimonium Flavianum* sia autentico. Solo Nodet sostiene che il testo intero sia quello di Giuseppe, mentre Olson sostiene che il testo è stato creato da Eusebio e inserito nel testo delle *Antichità* di Giuseppe. Nessuna di queste posizioni estreme sembra convincente.

Per una brevissima panoramica su Flavio Giuseppe e il Nuovo Testamento in generale si può vedere

Helen Bond, «Josephus and the New Testament» in *A Companion to Josephus*, ed. Honora H. Chapman e Zuleika Rodgers (Chichester, UK: Wiley-Blackwell, 2016), 147-158.

Per un esame più approfondita è consigliabile Steve N Mason, *Josephus and the New Testament* (Peabody, MA: Hendrickson, 2003). La seconda edizione ha 80 pagine in più della prima del 1992. Purtroppo, l’edizione italiana Steve Mason, *Giuseppe Flavio e il Nuovo Testamento* (Torino: Claudiana, 2001), è basata sulla prima edizione inglese.